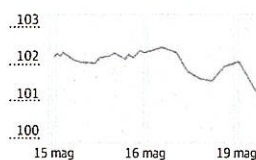
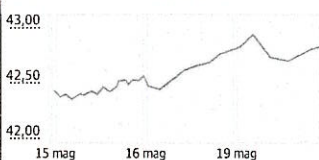


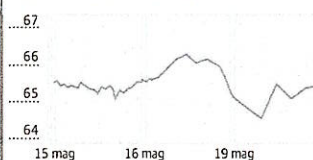
↑ SPREAD BTP/BUND
+0,87% 101,22



↑ DOW JONES
+0,32% 42.791,94



↑ BRENT
+0,03% 65,43\$



↓ FTSE MIB
40.166,77 -1,20%

↓ FTSE ALL SHARE
42.592,15 -1,16%

↑ EURO/DOLLARO
1,1242 \$ +0,07%

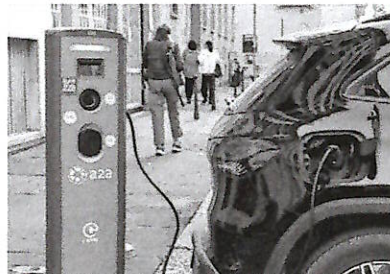
Auto, torna la rottamazione fondi del Pnrr per le elettriche

Una quota destinata alle colonnine dirottata a un nuovo ecobonus fino a 11mila euro
l'obiettivo è sostituire 39mila vetture, incentivo maggiore per i redditi più bassi

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il governo lancia una nuova rottamazione delle auto inquinanti. Lo fa con i soldi del Pnrr. In tutto 597 milioni. Dovevano servire a installare 20.500 colonnine elettriche su strade e autostrade, ma il mercato non ha risposto come si pensava: il target, quindi, sarà ridimensionato. Ecco il travaso: le risorse andranno agli incentivi per la sostituzione di 39 mila veicoli a combustione interna con mezzi elettrici nuovi.

Il bonus sarà selettivo, legato all'Isee o al valore del nuovo mezzo. La scadenza è fissata al 30 giugno 2026. Così c'è scritto nella proposta di revisione tecnica del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'esecutivo ha trasmesso il documento alla Commissione europea il 21 marzo, ma il testo è stato poi integrato nelle settimane successive e approvato ieri dalla cabina di regia che si è riunita a Palazzo Chigi sotto la supervisione del ministro per il Pnrr, Tommaso Foti. È lui che ha rivendicato «i dati della spesa in continua crescita, che sfiorano i 70 miliardi, circa il 58% delle risorse finora ricevute».



Il Pnrr aveva previsto di installare 20.500 colonnine di ricarica grazie ai soldi della Ue: il target sarà modificato

Ma come funzionerà la misura intitolata "Programma di rinnovamento della flotta di veicoli privati e commerciali leggeri con veicoli elettrici"? Il contributo andrà a chi demolirà l'auto termica per comprare una vettura elettrica nuova e di categoria M1 (fino a 8 posti a sedere). Ma anche alle microimprese per l'acquisto di veicoli commerciali, a emissioni zero, destinati al trasporto merci (categorie N1 e N2, rispettivamente fino a 3,5 e 12 tonnellate di massa). Per le persone fisiche - si legge nel documento - l'incentivo sarà legato «al rispetto di specifiche soglie di Isee».

Secondo quanto apprende *Repubblica* da fonti di governo, il tetto è stato fissato a 40 mila euro. Il contributo sarà di 11 mila euro per chi ha un Isee fino a 30 mila euro e di 9 mila euro tra 30 e 40 mila euro. Per le microimprese, il bonus sarà pari al 30% del valore del veicolo elettrico, con un limite di 20 mila euro.

Il negoziato con Bruxelles è in fase di finalizzazione. E la rottamazione non è l'unica richiesta avanzata dall'Italia. La revisione tecnica riguarda 107 tra milestone (traguardi) e target (obiettivi). Rappresentano il 30% di quelli previsti per «il residuo arco temporale di attuazione del Piano»,

dalla settima alla decima richiesta di pagamento. Tra le modifiche anche la riallocazione di 640 milioni dalla misura dedicata all'idrogeno nei settori industriali inquinanti allo sviluppo del biometano, per arrivare a una capacità produttiva di 2,3 miliardi di metri cubi all'anno. Rimodulazione per alcune tratte ferroviarie, soprattutto al Sud: «parti di opera» saranno alimentate con fondi nazionali per fare andare avanti i lavori dopo la scadenza del Pnrr del 31 agosto 2026.

Obiettivi più ambiziosi per la legge annuale sulla concorrenza. Si occuperà di servizi pubblici locali, trasferimento tecnologico e societario, trasporto regionale, mobilità elettrica, salute e società tra professionisti. La metamorfosi del Pnrr non finisce qui. Entro fine giugno arriverà la revisione che conta. Taglierà obiettivi, assicurerà investimenti e sposterà risorse. Sarà ridotta la dotazione di Transizione 5.0: l'orientamento dell'esecutivo è seguire l'indicazione di Confindustria, che chiede uno spostamento di risorse dagli incentivi ai contratti di ricerca e sviluppo. Sul tavolo della trattativa con l'Europa anche diverse misure relative a turismo, lavoro e inclusione sociale.

Foto: P. PIZZOLLO/REUTERS

IL PUNTO

di FRANCESCO MANACORDA

Su Unicredit Roma schiera l'Antitrust

Non solo il golden power esercitato dal governo. Anche l'autorità antitrust italiana vuole valutare l'offerta lanciata da Unicredit su Banco-Bpm che sta incontrando il fuoco di sbarramento del centrodestra, con la Lega in prima fila. Ieri, un portavoce Ue ha spiegato che «la Commissione ha ricevuto una richiesta di rinvio ai sensi dell'articolo 9 del regolamento Ue sulle concentrazioni», proprio sull'operazione bancaria. «La Commissione - ha aggiunto - sta valutando se sussistano le condizioni per l'accettazione o il rigetto della richiesta». L'articolo 9 prevede che uno Stato membro - in questo caso l'Italia - possa chiedere alla Commissione di rinviare all'esame dell'autorità nazionale una concentrazione se questa «rischia di incidere in misura significativa sulla concorrenza in un mercato all'interno del suddetto Stato membro» che sia considerato «mercato distinto» da quello comune. Alla luce della richiesta italiana, il termine per l'esame dell'Antitrust Ue scade dal 4 al 19 giugno, ossia appena quattro giorni prima del 23 giugno, quando dovrebbe concludersi l'Ops su Banco-Bpm. Se poi l'Antitrust italiana dovesse avere bisogno di più tempo per decidere sul merito, si slitterebbe ancora. Ma se su questo versante Unicredit vorrebbe avere certezze il prima possibile, ce n'è invece un altro su cui cerca di guadagnare tempo: la banca ha chiesto alla Consob di sospendere per un mese l'Opa alla luce di fatti nuovi sopraggiunti, ossia l'esercizio del golden power da parte di Palazzo Chigi. Dalla Commissione, per ora nessuna risposta.

L'INTERVISTA

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

Oggi sul mercato dell'energia c'è un'aberrazione», dice Antonio Volpin, esperto del settore e docente alla Sda Bocconi. «Idroelettrico e altre rinnovabili vengono remunerate con un sistema dei prezzi ormai obsoleto».

Per questo in Italia l'energia costa così tanto?

«Il motivo principale è che la quota di energia prodotta da metano resta il 50%, la più alta d'Europa. Ma il sistema che allinea tutti i prezzi a quelli del gas impedisce che il beneficio delle rinnovabili, più economiche e sempre più diffuse, si trasferisca ai consumatori».

Meloni ha detto che intende rivedere il meccanismo. Può essere riformato?

«Deve esserlo, ma serve una riforma europea che richieda molto tempo».

Volpin "Sganciamo le rinnovabili dal gas"

Dunque?
«Ci sono altri modi. Prendiamo le centrali idroelettriche, che hanno solo costi fissi: si potrebbero remunerare come le reti, garantendo un ritorno sull'investimento, anziché sulla base dei prezzi all'ingrosso. Il costo si dimezzerebbe e avremmo già tolto dal mercato energia pari al 15% della domanda italiana. Lo stesso si può fare con gli impianti rinnovabili arrivati a fine incentivazione o con l'energia importata, per lo più nucleare».

È il famoso disaccoppiamento chiesto dagli industriali?

«Non completo, ma sarebbe energia "sganciata" dal mercato. Consentirebbe grandi risparmi in

tempi abbastanza brevi, senza cambiare le regole».

I produttori di energia si oppongono.

«Se scendono i prezzi loro e i distributori guadagneranno meno, ma gli investimenti sarebbero comunque garantiti in maniera equa. Aggiungerei un'altra cosa».

Cosa?

«Il governo dovrebbe aprire un'indagine anche sul mercato al dettaglio, come fece Londra dodici anni fa quando c'erano prezzi alti e le aziende facevano profitti record. Stabili che il sistema garantiva rendite e introducesse un tetto ai prezzi».

Soluzione replicabile?

«Perché no, era il Regno Unito mica la Corea del Nord. Si potrebbero almeno studiare meccanismi che leghino più strettamente i prezzi ai costi».

Consentirebbe grandi risparmi in

tempi abbastanza brevi, senza cambiare le regole».

I produttori di energia si oppongono.

«Se scendono i prezzi loro e i distributori guadagneranno meno, ma gli investimenti sarebbero comunque garantiti in maniera equa. Aggiungerei un'altra cosa».

Cosa?

«Il governo dovrebbe aprire un'indagine anche sul mercato al dettaglio, come fece Londra dodici anni fa quando c'erano prezzi alti e le aziende facevano profitti record. Stabili che il sistema garantiva rendite e introducesse un tetto ai prezzi».

Soluzione replicabile?

«Perché no, era il Regno Unito mica la Corea del Nord. Si potrebbero almeno studiare meccanismi che leghino più strettamente i prezzi ai costi».

Consentirebbe grandi risparmi in

Sassolino Stampa
L'originale, dal 1894

DISTILLERIA SASSOLINO STAMPA
SASSUOLO SRL

in liquidazione
AVVISO DI PROCEDURA COMPETITIVA

Oggetto: Vendita competitiva dell'azienda inattiva sita in Sassuolo, via Lombardia n. 14. Prezzo minimo: € 161.000.

Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più elevata.

Termine di presentazione delle offerte: 24 giugno 2025, ore 12.00.

Valutazione delle offerte: 25 giugno 2025, ore 9.00, innanzi il Notaio Antonio Diener in Modena, viale Giovanni Amendola n. 150.

Per informazioni rivolgersi al Liquidatore sig. Eugenio Morandi, email: sassolino@sassolino.it, cell. 340-7758411.

L'avviso integrale è consultabile sul sito www.sassolinostampa.it